



Ambiente, sviluppo e realismo: la lezione di Vincenzo Pepe tra tecnologia e cultura

Descrizione

(Adnkronos) Che cos'è davvero l'ambiente? Non solo natura, ma un sistema complesso che include cultura, tradizioni, tecnologia e identità. È da qui che parte la riflessione di Vincenzo Pepe, ospite del podcast "Italia in transizione" di Adnkronos e Shared Ground.

Professore ordinario di diritto ambientale alla Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, presidente di FareAmbiente e responsabile ambiente della Lega, Pepe propone una visione ampia e non riduzionista: l'ambiente è tutto ciò che ci circonda: natura, ma anche opere dell'uomo, cultura, lingua, tradizioni.

Non è dunque solo tutela delle risorse naturali, ma qualità della vita. E dentro questa qualità rientra anche la tecnologia, che sottolinea non va demonizzata, ma resa sostenibile.

Uno dei punti centrali della puntata è il rapporto tra ambiente ed economia. Pepe rifiuta sia il negazionismo sia il catastrofismo, proponendo una terza via: il realismo.

Il concetto chiave è semplice: Rischio zero non esiste. Rifiuto zero non esiste. La sostenibilità, nella sua visione, è mitigazione del rischio: scegliere il rischio minore compatibile con una buona qualità della vita. Un'impostazione che si oppone tanto alla decrescita felice teorizzata da Serge Latouche, quanto agli approcci puramente produttivisti. Lo sviluppo è inevitabile e necessario ma deve essere governato.

Nel confronto con Giorgio Rutelli, vicedirettore Adnkronos, emerge uno dei grandi dilemmi della transizione: chi deve guidarla?

Da un lato il Green Deal europeo promosso dalla Commissione di Ursula von der Leyen, con il suo impianto regolatorio ambizioso; dall'altro le preoccupazioni industriali di Paesi come Italia e Germania. La risposta di Pepe non è ideologica: la sostenibilità parte dai comportamenti individuali,

ma deve tradursi anche in scelte collettive informate da metodo scientifico, non «dalla pancia».

In questo quadro, critica sia gli eccessi regolatori sia le illusioni di autoregolazione del mercato. Il punto è trovare un equilibrio tra responsabilità individuale e politiche pubbliche efficaci.

Uno dei passaggi più netti riguarda la scuola. Pepe denuncia l'assenza di una vera educazione ambientale: «Sappiamo tutto di Dante, ma non sappiamo come rapportarci quotidianamente con le risorse naturali». Per lui, l'educazione ambientale dovrebbe diventare una disciplina obbligatoria, una nuova forma di educazione civica capace di incidere sui comportamenti concreti: rifiuti, energia, consumi.

La tecnologia è al centro della riflessione, ma sempre accompagnata da una domanda: come gestirne le conseguenze? L'esempio è quello dei rifiuti ospedalieri o radioattivi. Non possono essere eliminati, perché servono anche a salvare vite. Il problema diventa allora dove e come gestirli, evitando atteggiamenti come il «not in my backyard». È qui che emerge la dimensione etica dell'ambientalismo: «Responsabilità significa accettare il problema e gestirlo, non spostarlo altrove»,

Sul cambiamento climatico, Pepe rifiuta sia il negazionismo sia l'allarmismo: serve alla riduzione delle emissioni, per la salute delle persone; ma anche attenzione all'adattamento, spesso trascurato nel dibattito pubblico. Cita i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità sulle morti legate alle polveri sottili per sottolineare un punto cruciale: le politiche ambientali servono anche a migliorare la salute qui e ora, indipendentemente dall'impatto globale.

Uno dei passaggi più geopolitici riguarda il ruolo dell'Europa tra Stati Uniti e Cina. Secondo Pepe gli Stati Uniti tendono a un approccio «negazionista», la Cina combina uso intensivo di carbone e leadership nelle tecnologie green, l'Europa rischia di restare schiacciata. La soluzione? Realismo industriale e investimenti in ricerca, evitando sia la deindustrializzazione sia la dipendenza tecnologica.

Sul tema energetico, Pepe è netto: serve un mix. Accanto a rinnovabili (solare, eolico, idroelettrico, geotermico), propone di investire anche nel nucleare: ricerca su fissione e fusione; sviluppo di piccoli reattori; riduzione della dipendenza dall'estero. L'Italia importa già energia nucleare da altri Paesi, senza produrla direttamente. Una contraddizione che, secondo Pepe, va affrontata.

La conclusione della puntata: «La vera transizione non è solo energetica o ambientale, ma culturale». Serve tempo, gradualità e capacità di evitare effetti di rigetto sociale. Le politiche troppo

spinte, senza consenso e senza realismo, rischiano infatti di produrre reazioni opposte. Anche i movimenti come quelli di Greta Thunberg â?? riconosce Pepe â?? hanno avuto il merito di portare il tema al centro, ma la fase successiva richiede pragmatismo.

Il filo conduttore della puntata Ã? chiaro: superare le polarizzazioni. NÃ© catastrofismo nÃ© negazionismo, ma scienza al posto dellâ??ideologia, responsabilitÃ al posto della rimozione, equilibrio tra sviluppo e sostenibilitÃ . Un ambientalismo che, nelle parole di Pepe, Ã? prima di tutto cura della â??casa comuneâ?, riprendendo lâ??insegnamento di Papa Francesco. E che si traduce in una domanda di fondo: qual Ã? il rischio accettabile per vivere meglio, oggi e domani?

YouTube: https://youtu.be/VQFB0n1K3ac?si=1G9aUzb__iXT_9kj

Spotify:

https://open.spotify.com/episode/6ICBNds4DypQu34puFsM1x?si=C7xd_IPkS127U5pWdOMPIA

Podcast Adnkronos: <https://podcast.adnkronos.com/podcast/ep-2-custodire-per-progredire-con-il-prof-vincenzo-pepe/>

â??

sostenibilita

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Aprile 9, 2026

Autore

redazione